

EROSTRANIERO



il giornale
un fatto di comunità

Spesi per la stampa € 2,00



2 giugno 2025. Momento della festa di fine corso di EroStraniero



Pag. 3
David Sassoli per l'Europa



Pag. 6
Diventare migliori facendo



Pag. 11
Risvegliare il tempo:
l'albero di Kaki



Pag. 16
Rosina vai a scuola di EroStraniero



Pag. 22
Myanmar, una storia difficile

n° 43

Settembre
Ottobre
Novembre
2025



Ursula Von der Leyen con David Sassoli



Raffaele Facci e Marco Giubertoni



Raffaele Facci e Reginald Hammond



Sommario

n° 43 - 2025

il giornale un fatto di comunità

- 3** Ponendo attenzione, Redazionale di Raffaele Facci
- 20** 1944 “Pippo” volante. Sfolati in un tranquillo posto di campagna di Mario Orlandi
- 22** Myanmar, una storia difficile. Il racconto di Graziella Bergamaschi Ferraresi di Valeria Magri

LA POSTA DI EROSTRANIERO

- 4** Contributi dai lettori
- LAVORANDO CON LE SCUOLE**
- 6** Diventare migliori facendo. La soddisfazione nell’insegnare agli stranieri di Carlo Del Grande
- 7** La piva emiliana. Armonie alla festa di EroStraniero di Silvia Fogliani
- 8** Un tè assieme. A Rolo la cultura dell’incontro di Tina Paltrinieri, Maria Lucia Preti, Costanza Ricchi
- 9** Partecipio Futuro, i giovani protagonisti di Danilo Baraldi

- 11** Risvegliare il tempo. Celebrato il 25° anniversario del Kaki Tree di Renzo Gherardi
- 12** Giovani e anziani uniti dalla moda di Emanuela Spigato
- 14** Costruireintonie relazionali. Giochi digitali fecondi? di Daniel Bermudez
- 15** Chiusa una porta, si apre un portone di Marco Giubertoni

LA POSTA di Lavorando con le Scuole

- 16** “Rosina vai alla scuola di EroStraniero” di Rosina
- 17** Crescendo, dall’Africa a Novi di Modena di Reginald Hammond
- 18** Essere lavoratore essere cittadino di Studente 05
- 19** La libertà economica. Serenità prospettive responsabilità di Mes 08



Il filo di ciascuno PONENDO ATTENZIONE In gioco di squadra la tessitura

“Stare sul pezzo”

Siamo alla ripresa di settembre. Per noi del giornale occasione per fare il punto e guardare avanti.

Gutta cavat lapidem. Certo la goccia scava la pietra. Necessaria la pazienza puntuale e perseverante.

Abbiamo comunque presente quella rapidità superficiale quanto deleteria che affiora ormai molto spesso nel quotidiano: da noi e nel mondo a livelli personali e collettivi. Per questo ci rendiamo conto quanto la nostra lenta tessitura debba considerare quella necessaria avvedutezza che non ci ritrovi impreparati, capaci di sana e saggia, quanto puntuale risposta.

Il raccordo tra Erostraniero-Progetto ed Erostraniero-Giornale

Obiettivo primario del giornale è vedere di costruire il miglior rapporto sinergico con insegnanti e studenti

dei gruppi-classe del progetto. terminate le lezioni abbiamo continuato a mantenere e coltivare rapporti utili a tal fine. Questa estate alcuni buoni incontri stanno muovendo piccoli quanto proficui passi in tal senso. In questa uscita a stampa potete leggere “La soddisfazione di insegnare agli stranieri” di Carlo Del Grande, così come la testimonianza di Rosina inviatoci dalla sua insegnante, Antonella Aristarci, entrambi già pubblicati on line.

Vogliamo proseguire facendo riferimento alla rubrica “Lavorando con le scuole”, con la relativa “Posta” per attivare utili strumenti didattici. Abbiamo comunque presente il fine più ampio di scambio ed elaborazione culturale che da sempre coltiviamo.

Una comunicazione che, a partire dalla realtà culturale e sociale carpigiana e delle Terre d’Argine, sia in dialogo con gli stranieri ed il loro retaggio culturale. A questo proposito promuoviamo e coltiviamo i “pontieri” culturali, ragazzi ed adulti che si attivano come mediatori e connettori culturali.

Il raccordo con scuole e territorio

Il Giornale continua a rapportarsi con coloro che lo interpellano per promuovere una comunicazione efficace.

Nella *Posta di Lavorando con le scuole* abbiamo contributi di studenti del liceo Fanti e del professionale Vallauri di Carpi. Si tratta di percorsi tra didattica e comunica-

to le superiori. Sono ora maggiorenti. Vengono da scuole ed esperienze diverse. Marco dal classico, Reginald dal professionale. Si sono impegnati negli studi. Entrambi portatori di valori in cui credono. Entrambi intenzionati a portarli avanti innestandoli nella nuova esperienza di vita che li attende. Da anni collaborano con il giornale. Noi li affianchiamo nella loro passione giornalistica come pure condividendo le loro attese e prospettive.

Questo vale anche per i ragazzi più giovani di loro che portano i loro articoli pubblicati on line o nelle uscite a stampa. Più spesso i loro contributi sono frutto delle collaborazioni con le scuole e vengono pubblicati nella “Posta di Lavorando con le scuole”.



Da sinistra David Sassoli, Ursula Von der Leyen e Romano Prodi a Fossoli 11 luglio 2021

Europa

Da sempre il giornale ha mantenuto un carattere generalista. Vario e variegato per interessi e proposte, come varia e variegata è la realtà sociale e culturale nella quale viviamo. Dagli inizi comunque, oltre agli interessi tra scuola ed educazione e salute sanità, ci siamo dedicati alla nostra casa comune: l’ Europa. Questo nello spirito dei migliori

europeisti. Ricordiamo per tutti David Sassoli nella sua venuta a Fossoli con Ursula von der Leyen.

Interessandoci dell’incontro con le culture, delle sintesi e dei raggiungimenti in ambito europeo negli ultimi ottanta anni, dopo due laceranti conflitti mondiali, intestini per noi europei, non possiamo non constatare la precaria e conflittuale situazione internazionale attuale. Per questo non cesseremo di interessarci per un ruolo sempre più significativo della Europa nel mondo.

zione giornalistica.

Nella Posta del Giornale Silvano Fontanesi scrive della collaborazione tra la associazione della quale è presidente, gli *Amici del Vallauri*, con la associazione *Spazio di incontro degli immigrati*. Sinergia avvenuta su richiesta di Aziz Rabat, presidente di quest’ultima. Naturalmente il tutto in relazione con le realtà di riferimento nel nostro territorio come la *Consulta integrazione delle Terre d’Argine* e, naturalmente, la *Fondazione Casa del Volontariato*.

Giovani, ragazzi e giornale

Marco e Reginald hanno entrambi termina-



erostranieroilgiornale@gmail.com

UNA PROFICUA COLLABORAZIONE

Ad aprile e maggio la associazione Amici del Vallauri e la associazione Spazio di incontro degli Immigrati hanno felicemente collaborato a fini educativi.

Ringrazio i soci che si sono adoperati per chi era in difficoltà.

Ci auguriamo che queste sinergie possano consolidarsi ed ampliarsi dentro e fuori scuola.

Gli Amici del Vallauri da sempre si adoperano per ragazzi genitori ed insegnanti del Vallauri e delle altre scuole.



Logo dell'Associazione
"Spazio di incontro
degli immigrati"



Associazione di
promozione sociale

Il Presidente
Associazione Amici del Vallauri
Silvano Fontanesi

Logo dell'Associazione
"Amici del Vallauri"

BENE IL GIORNALE DI EROSTRANIERO

Grazie Raffaele! Molto bello il giornale ... e l'attività che c'è dietro.

Buona estate.

don Erio



Il vescovo Erio Castellucci



don Jiju Norbert Kochukariyil
al cospetto di Papa Francesco

Non un atto improvviso

INTEGRAZIONE

Un cammino di gesti quotidiani

Scrivo questa lettera con il cuore colmo di emozione, gratitudine e, sì, anche un po' di tristezza. Dopo nove anni e sette mesi vissuti in mezzo a voi, il 1° settembre tornerò nella mia diocesi di origine, Cochin, in India. Ma non posso partire senza dirvi un grazie che nasce dal profondo del mio cuore sacerdotale.

Mi avete accolto come un fratello, quando ero straniero in una terra lontana. Con gesti semplici ma pieni di amore, mi avete fatto sentire a casa. Ogni sorriso, ogni parola buona, ogni aiuto concreto è inciso nella mia memoria come una benedizione.

Il mio grazie sincero va a S.E. Mons. Francesco Cavina, che mi ha ricevuto in diocesi con cuore aperto e fiducioso. Grazie di cuore al vicario generale Don Carlo Malavasi, per la sua discreta, costante vicinanza. Ringrazio con affetto l'attuale vescovo, S.E. Mons. Erio Castellucci: la sua semplicità e umanità mi hanno profondamente toccato. Don Gildo, ti sono grato per avermi aiutato a imparare la lingua, trovandomi un insegnante con generosità fraterna.

Ricordo con affetto e riconoscenza i parroci con cui ho vissuto: Don Rino Barbieri, che mi ha accolto nei miei primi otto mesi a Santa Croce; Don Andrea Zuarri, con cui ho vissuto tre anni e mezzo a Rovereto; Don Luca Baraldi, a San Giuseppe, per me un angelo custode, Don Basile Bitangalo per me un fratello. Ed ora, con Don Mauro a San Bernardino, sono quasi quattro anni: mancano solo venti giorni per completarli. Ho apprezzato la sua pazienza: e' il mio parroco, ha l'età di mio fratello minore. Una bella compagnia.

Ringrazio di cuore tutti i sacerdoti della diocesi. Non ho avuto una auto, molti di voi mi avete dato passaggi, aiutato con disponibilità e semplicità. Anche i più piccoli gesti sono sta-

ti per me segni del vostro amore fraterno.

Un grazie speciale a Don Anand, Don Xavier, Don Amal e Don Tinu, sacerdoti della mia diocesi di Cochin, che mi hanno sempre sostenuto, pregato per me e incoraggiato anche a distanza. Senza il loro appoggio, il mio cammino sarebbe stato molto più difficile.

Un quinto della mia vita l'ho vissuto qui. Il 40% del mio sacerdozio è stato tra voi. Non so se ci rivedremo ancora, ma vi chiedo solo una cosa: quando andrò alla Casa del Padre, ed anche prima, chiedo che la

vostra preghiera per me non resti solo in Kerala, ma diventi una preghiera internazionale, che unisce le nostre vite e vocazioni al di là delle distanze.

Con affetto, commozione ed eterna gratitudine,

don Jiju Norbert Kochukariyil
Carpi, 10 agosto 2025

jijukochukariyil@gmail.com



LAVORANDO CON LE SCUOLE

Ringraziamo per la collaborazione Carlo Del Grande, Antonella Aristarci di Erostraniero-progetto; Emanuela Croci, Angela Morelli del Liceo Fanti; Antonella Spagnolo, Sara Garofano, Giulia Meschieri del Professionale Vallauri.

Per restituire alla vita

DIVENTARE MIGLIORI FACENDO

La soddisfazione nell'insegnare agli stranieri

Carlo Del Grande

Mi sento fortunato. Più precisamente: sono fortunato. Era tanto tempo che cercavo un modo per restituire qualcosa di quello che la vita (e il caso) mi ha donato: una bella famiglia, una casa, un lavoro che mi appassiona. Ma qualcosa mancava. Ci ho messo un po' a capire cosa fosse. Galeotto fu un volantino, visto di sfuggita in Via Trento e Trieste a Carpi, vicino alla chiesa di San Francesco. Si parlava di corsi di lingua e cultura italiana per stranieri. Ho una tradizione familiare lunga in fatto di insegnamento, ma ho fatto scelte diverse e ho sempre guardato al mondo della scuola con un misto tra curiosità e attrazione. Questa era l'occasione per me. Mi sono messo in contatto con il progetto EroStraniero, nella persona - splendida - di Franca Ghidoni e nell'arco di qualche settimana sono diventato un professore. O un "teacher" come mi chiama qualche mio alunno che per rispetto preferisce non chiamarmi per nome, nonostante lo preghi di farlo.

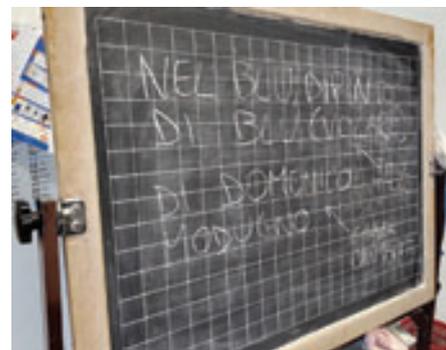
Un corso anomalo, il nostro, perché tutti i corsi iniziano a ottobre, ma il nostro è partito ad aprile, aiutando in minima parte ad alleggerire la lunga lista di attesa di aspiranti studenti. Eh, sì, c'è una richiesta enorme. Mi è stato prima raccontato e poi l'ho visto con i miei occhi, nei corridoi affollati della Casa del Volontariato di Viale Peruzzi.

Misurarsi con l'insegnamento è stata - ed ancora è, sono solo agli inizi - una sfida tra le più coinvolgenti che mi si siano parate davanti. Ho conosciuto la mia collega Gianna e non ci è voluto molto per trovare una sintonia tra i nostri diversi caratteri. Si vede che ci animano gli stessi principi e il cammino scorre liscio: c'è voglia di fare ma anche inventiva e buon umore. Ci siamo trovati in una delle classi

più numerose e anche dalla frequentazione più costante. Abbiamo studenti pakistani, marocchini, ghanesi, cinesi ma mi è capitato di fare lezioni - magari supplenze - a studenti bengalesi, tunisini o egiziani. Adulti, ragazzi, uomini, donne, copriamo una bella fascia d'età. E devo ammettere che già vedere persone con provenienze così disparate riunite in una stanza dà una bella sensazione. Ti fa capire, così, semplicemente, come gli esseri umani si possano trovare fianco a fianco, senza rinunciare alle proprie individualità e possano lavorare insieme, se condividono un obiettivo. Uno nobile come quello dell'apprendimento, poi.

Nella scuola tradizionale siamo abituati a studenti più o meno volenterosi. Non so se sia fortuna o semplicemente la regola, ma i nostri studenti hanno una voglia matta d'imparare. Ed è chiaro che con alunni così, insegnare diventa decisamente più semplice.

Insomma, questo è quello che si dice "un buon inizio". Abbiamo mille idee e molta voglia di dar loro forma. Gli alunni ci seguono e il progetto ci sostiene. Non ci resta che rimboccarci le maniche: l'estate passa in fretta e i nuovi corsi partiranno a ottobre. A questo proposito: avete mai pensato di proporvi come volontari per insegnare lingua e cultura italiana agli stranieri? Garantiamo soddisfazioni, un gruppo di docenti affiatato e, con un po' d'impegno da parte vostra, ottime possibilità di migliorarvi. È capitato anche a me e lo consiglio senza alcun dubbio.



Piffero, chitarra, organetto e LA PIVA EMILIANA *Armonie alla festa di Erostraniero*

di Silvia Fogliani

Lunedì 2 giugno, nella giornata della Repubblica, la parrocchia di Quartirolo ha ospitato la festa conclusiva dei corsi di lingua italiana e cucito del progetto Erostraniero

Ad accoglierci, come sempre, presso l'entrata, il simbolico insieme delle bandiere rappresentanti le nazionalità degli allievi, i cartelloni che raccontano l'anno trascorso con foto e storie, e il banchetto con alcuni lavoretti del corso di cucito.

Quest'anno la novità è stata rappresentata dalla presenza di due musicisti invitati per l'occasione da Don Antonio Dotti: Marco Mainini e Fabio Bonvicini, due insegnanti del territorio reggiano-modenese che per passione da qualche anno hanno fondato, insieme a Ferdinando Gatti (non presente), il "Trio Ciocaia", che ricerca e ricrea i balli e i canti popolari della musica tradizionale emiliana, suonandone gli strumenti caratteristici quali il piffero, la chitarra, l'organetto e la piva (la cornamusa emiliana, realizzata artigianalmente da Ferdinando).

Il loro lavoro, spiega Marco, si basa su ricerche degli anni Settanta, su pubblicazioni, libri e vinili, ma spesso accade che ad arricchire il loro repertorio sia l'incontro diretto con testimoni della tradizione orale quando, durante le loro esibizioni in concerti, rassegne o animazioni, capita che con le loro musiche riaccendano i ricordi di anziani presenti.

Le musiche scelte per l'occasione della festa di Erostraniero provenivano da un repertorio di balli tradizionali emiliani ("la manfrina", "la tresca", "la piva", "la giga") e di canti di emigrazione e transumanza. La prima canzone "Trenta giorni di nave a vapore" raccontava le vite dei migranti italiani in America, il "sogno americano", le fatiche patite durante il loro viaggio, e infine l'orgoglio per ciò che erano riusciti a realizzare. La seconda canzone "La ruvina d'la muntagna" narrava, invece, la storia di una donna il cui

amato era partito per l'America, la quale, non avendo più sue notizie, temeva che l'avesse abbandonata per rifarsi una vita.

La prima canzone era in italiano, mentre la seconda era in dialetto; quindi, se per qualche studente il testo della prima poteva essere facilmente compreso, la seconda canzone risultava molto più difficile da capire, ma la musica, come sappiamo, va oltre la lingua, e sono le melodie a trasmettere i sentimenti.

Marco crede, infatti, che si riesca sempre a trasmettere qualcosa se si fa con convinzione e ci si mette il cuore, e, difatti, ha notato che numerose persone si mostravano molto interessate a quelle musiche e sonorità a cui non sono abituate.

I presenti sono stati, dunque, trasportati in un passato che racconta di povertà, di sacrificio, d'incertezza, di nostalgia, ma anche di tanta speranza: condizioni e sentimenti che ci ricordano quei tempi in cui eravamo noi italiani ad emigrare e che continuano ad accomunare anche molti migranti di oggi.

Il lavoro di questi artisti ci rammenta l'importanza di conservare la memoria del nostro passato, le radici della cultura del nostro Paese e della nostra regione, una cultura costituita anche dalle tante canzoni che le persone erano solite cantare insieme per farsi coraggio nelle sfide della vita.

Abbiamo capito come si può fare cultura attraverso la musica, che racconta ed unisce, perché è qualcosa a cui tutti, con voci, strumenti o anche solo con un battito di mani, possono partecipare e che ciascuno può sentire come propria.

Infine, a richiesta degli allievi, i musicisti sono stati invitati a cantare un canto italiano che ha saputo varcare i confini e diventare un inno comune a tanti popoli: "Bella ciao". E così tutti, studenti e volontari, lo hanno intonato con gioia e sorrisi, concludendolo con un fragoroso applauso finale.

Spero pertanto che la musica continui ad essere parte integrante della festa di Erostraniero, e che il "Trio Ciocaia" possa regalarci altre emozioni anche nei prossimi anni.

Quello che il progetto di Erostraniero vuole creare è proprio un presente di accoglienza e fratellanza, un luogo dove le culture, le lingue e le musiche si possano fondere nel sentimento dell'amore universale.



UN TÈ INSIEME

A Rolo la cultura dell'incontro

le volontarie Tina Paltrinieri, Maria Lucia Preti, Costanza Ricchi

A partire dal 13 febbraio 2025 fino alla conclusione di maggio ogni giovedì mattina negli spazi del Centro Culturale Jolly si è svolta l'iniziativa: "Beviamo un tè insieme. Donne in ascolto in una comunità multietnica". Il progetto, promosso da 3 volontarie dell'associazione Spazio Aperto e sostenuto dal Comune di Rolo, da SpazioDonna e da RoloInfesta, ha previsto incontri di conversazione in lingua italiana con donne straniere. Gli incontri sono stati pensati per sostenere le donne nella capacità di comunicare autonomamente con la comunità e con la scuola ed ha offerto opportunità di conoscenza e di scambio culturale. E' stato uno spazio per ascoltarsi e conoscersi nello scambio reciproco, rispettoso e attento; un esercizio condiviso di apertura umana e culturale all'alterità, libero dalla scontatezza delle abitudini, dalle rigidità, dalle distanze e dalle paure che oggi permeano il clima sociale. Abbiamo svolto 15 incontri ed un pranzo a suggello dell'esperienza. Hanno partecipato 16 donne di nazionalità diverse: 4 pakistane, 4 bengalesi, 4 marocchine, 2 indiane, 1 rumena ed 1 brasiliana per un nume-

ro complessivo di 73 presenze. Chi sono, da dove provengo, per quale motivo vivo in Italia, cosa mi manca del mio paese e cosa ho trovato a Rolo, come è composta la mia famiglia, la cura e la dedizione alla famiglia, la partecipazione alla vita scolastica dei figli, l'autonomia femminile, l'importanza del lavoro, le pratiche religiose, i sogni per il futuro... questa la trama delle conversazioni alle quali abbiamo associato alcune esperienze di "scoperta" di Rolo: le visite guidate al Jolly e al Museo della Tarsia, la partecipazione ai laboratori de "Il filo condiviso", le visite senologiche effettuate da LILT a marzo, la "meraviglia" naturalistica di Lago Rubona e l'accoglienza ospitale dell'Associazione Pescatori per il pranzo multietnico di fine anno.

Nell'incontro conclusivo le partecipanti hanno evidenziato l'utilità della conversazione per l'uso fluente e corretto della lingua italiana, l'importanza di conoscere meglio la realtà locale, la ricchezza dell'incontro con persone italiane e straniere residenti a Rolo, la bellezza delle relazioni che aiutano ad uscire dall'isolamento e

dalla solitudine. "La mia esperienza è stata bella e molto importante, prima ero come un uccellino chiuso in gabbia... Ci avete aiutato con la lingua, a capire l'importanza della partecipazione alla vita della scuola. Ho conosciuto tante persone con culture diverse, che vengono da paesi diversi...Tutte persone educate e gentili. Da 7 anni sono a Rolo. Non conoscevo il lago Rubona e non ero mai uscita a pranzo da sola, senza la mia famiglia, mio marito è stato contento che io abbia avuto questa opportunità e ha voluto che i miei 3 figli rimanessero con lui, per essere più libera con le mie amiche". Queste le parole di Nora, approdata a Rolo dal deserto del Marocco ed ora, nella sua vita migrante al seguito del marito, trasferita a Badia Polesine. Grazie, Nora. Grazie a tutte, per avere ampliato insieme a noi la ricerca - mai compiuta e mai definitiva - del bene che ci costituisce e ci accomuna.



PARTICIPIO FUTURO, I GIOVANI PROTAGONISTI

di Danilo Baraldi

Come vi avevamo anticipato nel numero 42 di "EroStraniero il giornale", vi diamo conto dell'evento conclusivo della mostra fotografica dei laboratori dal titolo "MEMORIE: PARTICIPIO FUTURO", incontro dibattito con gli studenti a cura di Silvano Bicocchi (lettore della fotografia) e Stefano Laffi (sociologo), moderati da Stefania Lasagni (tutor fotografico).

[Danilo Baraldi,
presidente del Gruppo Fotografico
Grandangolo di Carpi]

24 maggio 2025 Cronaca di una bella mattinata di fotografia e partecipazione

Ore 9 del mattino: l'Auditorium della Biblioteca Loria si va riempiendo dei ragazzi delle scuole medi e superiori. Sono i ragazzi che hanno partecipato ai laboratori tenuti da Danilo nell'ambito del progetto "Memorie: Partecipio Futuro". L'occasione è l'incontro dal titolo "Partecipio Futuro: i Giovani Protagonisti", inserito nel programma del "Carpi Foto Fest 2025 Focus Giovani" organizzato dal Gruppo Fotografico Grandangolo BFI-APS in collaborazione con Città di Carpi, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Regione Emilia-Romagna, Fondazione CR Carpi, Fondazione Casa del Volontariato.

Sul palco, a stimolare il dibattito ci sono Silvano Bicocchi Vicedirettore del Dipartimento Cultura FIAF e il Sociologo Stefano Laffi insieme agli studenti/autori dei laboratori di fotografia nelle scuole del nostro comprensorio.

Il confronto prende subito vita: ancora prima dell'inizio ufficiale, Silvano Bicocchi lancia una provocazione alla platea, chiedendo a cosa serva davvero la fotografia e se qualcuno l'abbia mai pensata come strumento di conoscenza. Un invito alla riflessione che cattura l'attenzione dei presenti, aprendo una discussione vivace e coinvolgente.

Mentre gli ospiti esprimevano i contenuti dei loro interventi l'attenzione è stata rigorosa per sciogliersi poi in sorrisi e gridolini nel momento in



QR-CODE per ascoltare tutta la registrazione dell'evento

cui sullo schermo hanno iniziato ad apparire le immagini realizzate nel corso dei laboratori. I visi si accendevano al riconoscimento delle fotografie scattate, riconoscersi nelle proprie fotografie è un'emozione difficile da contenere.

Successivamente, alcuni ragazzi tra i più coraggiosi e motivati hanno presentato al pubblico il proprio progetto dimostrando una grande capacità di approfondimento, consapevolezza e voglia di raccontare le proprie storie rispondendo alle domande interessate dei due relatori.

Durante la visita della mostra presso la Sala Cervi che ha concluso la mattinata i ragazzi hanno potuto vedere i propri progetti installati e ognuno di loro ha ricevuto il catalogo con i progetti realizzati.

Abbiamo vissuto una mattinata intensa e viva, che ha dimostrato come la fotografia, quando incontra l'ascolto e la condivisione, possa diventare uno straordinario strumento di crescita e consapevolezza per le nuove generazioni.

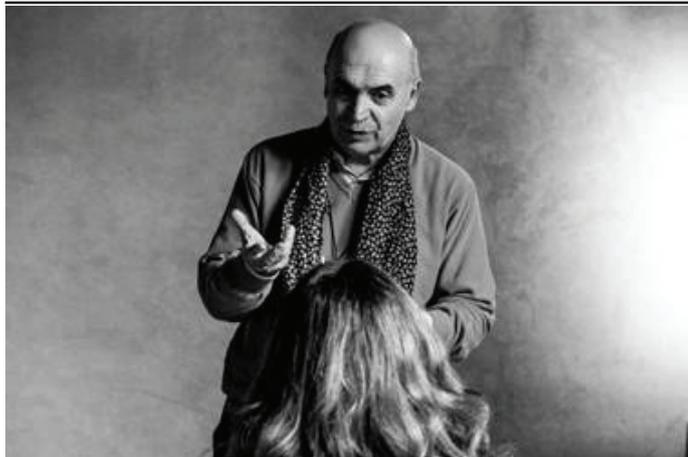
[Stefania Lasagni, tutor fotografico e moderatrice della mattinata]



Locandina dell'evento



Stefania Lasagni, tutor
fotografico e moderatrice



Silvano Bicocchi, lettore della fotografia

Un incontro diretto con i giovani studenti

È stato molto interessante partecipare alla presentazione dei risultati dei laboratori delle diverse scuole della nostra provincia sul tema **“MEMORIE: Partecipio futuro”**, perché si è avuta l’opportunità di un incontro diretto con i giovani studenti, che è stato un momento prezioso dato che nella normale vita sociale ci sembrano sempre irraggiungibili. Riuscire a produrre lavori nell’ambito scolastico si è dimostrata un’esperienza di buon livello sia didattico che formativo, permettendo ai ragazzi di condurre un’esperienza creativa ed espressiva che ha coinvolto sia la sfera individuale sia il lavoro collettivo con gli altri compagni di classe sotto la guida degli insegnanti.

Gli aspetti trattati durante il nostro incontro hanno in primo luogo esplorato il ruolo della fotografia dal punto di vista del condividere conoscenza, un aspetto comunemente utilizzato da tutti, ma difficilmente portato alla coscienza come il ruolo più importante della fotografia stessa: permettere di conoscere la realtà attraverso un’immagine delle cose e, di conseguenza, riconoscere le fattezze delle cose ancora prima di vederle direttamente nel mondo. La comunicazione della conoscenza mediata dalla fotografia è stata approfondita fino a renderci consapevoli che oggi la maggior parte delle nostre conoscenze deriva da queste forme di comunicazione; pertanto, la fotografia non è soltanto un hobby, ma anche un linguaggio con il quale interpretare il mondo e animarlo con le proprie immagini, ciò richiede a tutti di mantenere un comportamento responsabile e critico. I lavori presentati ci hanno inoltre permesso

di prendere coscienza di come la fotografia possa narrare storie riferendosi sia alla realtà sia alla finzione. La finzione, in questo contesto, diventa uno strumento necessario per raccontare anche gli aspetti interiori vissuti dai protagonisti delle storie; riconoscendo la dignità della finzione che non è il falso, ma l’immagine di un’idea.

Un altro aspetto importante emerso dalla riflessione dei ragazzi riguarda il fatto che, nella relazione virtuale con strumenti digitali, è facile scivolare nell’eccesso, mentre nella relazione reale il rapporto con l’altro favorisce un comportamento più equilibrato e rispettoso. È, quindi, fondamentale che, durante la comunicazione tra le persone, si stabilisca il giusto ruolo dei mezzi virtuali e di quelli reali, poiché sono due modalità che possono offrire differenti esiti dello sviluppo di una stessa vicenda. Il livello dei lavori e la loro elaborazione ci incoraggiano a continuare la proposta dei laboratori fotografici, poiché possiedono le qualità per innovare l’aspetto didattico e formativo dei giovani, e sviluppare in loro quelle importanti attitudini utili nell’esercizio delle modalità relazionali del nostro tempo.

[Silvano Bicocchi,
lettore della fotografia]

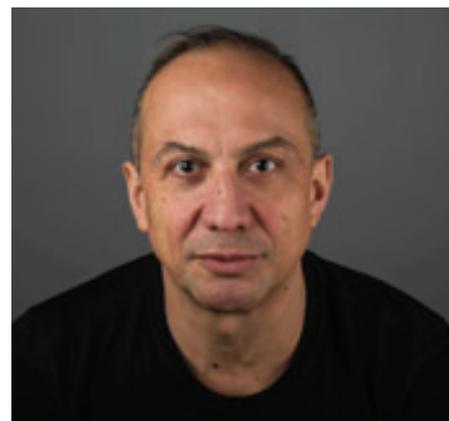
Mi sorprende quanto poco sappiamo di loro

Ogni volta che incontro ragazzi e ragazze mi sorprende quanto poco sappiamo di loro. Gli adulti sono più ‘trasparenti’, parlano di più, usano spesso toni affermativi, hanno ruoli sociali, insomma è più facile immaginare cosa fanno e cosa pensano. Dei ragazzi e delle ragazze invece no, perché sono più timidi, molte scelte devono ancora avvenire, i toni di voci sono più incerti. E poi ci sono due cose: loro devono ancora scoprire molte cose di sé, mentre paradossalmente gli adulti che li guardano tendono ad avere sguardi proiettivi, cioè a decidere per loro, vedendo quello che loro, gli adulti, vorrebbero che diventassero. Ecco, la correzione di questo strabismo fra immagine di sé indefinita e proiezione di sé decisa da altri è forse il senso di un buon accompagnamento educativo: aiutarli a mettersi a fuoco e ridurre le sovrascritture di altri. Il lavoro che ho visto sulle foto mi sembra vada in quella direzione: il racconto del

futuro per immagini di propria mano dà forma a paure e desideri e sfilava quel racconto dai sogni proiettivi degli adulti. Ragionandone insieme è apparso evidente che a 12 o 13 anni si tratta di pensieri sul mondo e sulla vita, più generali ed esistenziali, mentre l’approssimarsi della maggiore età aumenta il realismo e svela di più i progetti di vita, a breve. Si è capito anche quale possa essere la funzione della fotografia, con un tema palesemente non fotografabile, il futuro. Da un lato è un esercizio di ‘immaginazione concreta’, quasi un’archeologia del futuro: di un tempo che non possiamo (ancora) vivere cercare tracce concrete nel presente, per avere oggetti da fotografare. Dall’altro, in fase di restituzione - cioè l’incontro, la mostra - le fotografie sono risultati inneschi narrativi. Le immagini qui non sono ‘autoportanti’, non bastano a se stesse: le didascalie e ancor di più il racconto a voce che le ha accompagnate ha aperto un mondo che non era intuibile al solo impatto visivo. Più di una volta ci siamo trovati a dire ‘ah, c’era tutto questo lì dietro?’.

Il ‘photovoice’, cioè il racconto per immagini su consegna, ha questo potere, di restituirci cosa loro guardano e di mobilitare racconti che non sarebbero stati così ricchi se fossero stati solo risposte a semplici domande. Spesso succede che ragazzi e ragazze restino silenziosi di fronte alle nostre domande, a volte basta cambiare le stesse in ‘consegne fotografiche’ e si scopre - credo entrambi, noi che chiediamo ma anche loro rispetto a sé stessi - una profondità e una sensibilità che non ci immaginavamo. Le parole, forse anche i pensieri stessi, nascono dalle immagini, non solo il contrario.

[Stefano Laffi, sociologo]



Stefano Laffi, sociologo

Albero sopravvissuto all'atomica di Nagasaki

RISVEGLIARE IL TEMPO

Celebrato il 25° anniversario del Kaki tree

di Renzo Gherardi

Per iniziativa del Rotary Club di Carpi, lo scorso 16 maggio ha avuto luogo una significativa cerimonia. Si sono riunite nel giardino dell'ex Pretura, dietro alla Sagra, i rappresentanti del Rotary cittadino, l'artista carpigiano Adolfo Lugli e numerose classi dell'attigua scuola primaria Fanti. Nel breve intervento di apertura il dr. Tiziano Cadioli ha ricordato che il progetto kaki tree prese il via nel 2000, quando un alberello di kaki, arrivato a Carpi dal Giappone, fu piantumato nella stessa area. Si trattò di un progetto che l'artista giapponese Tatsuo Miyajima nel 1999 presentò alla Biennale d'arte di Venezia, consistente in un video relativo al suo progetto denominato "Risvegliare il tempo". L'artista prendeva spunto dalla sopravvivenza di un albero di kaki sopravvissuto all'atomica di Nagasaki puntando alla rinascita di tre qualità: la qualità della coscienza di pace, la qualità della vita e dell'arte.

Su stimolo dell'allora presidente del Rotary club di Carpi, l'artista Adolfo Lugli presentò un progetto che ottenne il Patrocinio del Comune e fu selezionato dalla Fondazione giapponese che diffonde il Kaki tree nel mondo intero.

Fu così che arrivò a Carpi l'alberello di kaki che fu piantumato con una semplice cerimonia, anche allora alla presenza degli alunni dell'attigua primaria Fanti.

Già l'anno successivo il progetto artistico vide coinvolte tutte le scuole dei IV Circolo didattico e produsse grandi tele su cui intervennero artisti del territorio e gli alunni.

Nel successivo anno scolastico il progetto assunse una dimensione provinciale, coinvolgendo oltre a Lugli artisti come Cesare Leonardi, Franco Guerzoni e Giuliano Della Casa e alunni delle primarie di Carpi, Mirandola, Modena, Sassuolo e Pavullo. Nell'occasione fu predisposto e

diffuso un importante catalogo. Negli anni successivi l'esperienza venne ripresa, sia pure con qualche pausa, fino alla celebrazione del recente 25° anniversario. In questa occasione Adolfo Lugli ha stimolato gli alunni delle Fanti a produrre significativi interventi collettivi che sono stati presentati nella mattina del 16 maggio scorso. L'albero di kaki intanto in questi anni è cresciuto e una targa ai suoi piedi ne ricorda origini e significato.



Una delle tele prodotte dagli alunni delle Scuole Fanti



Momento della cerimonia del 25° anniversario

Anche quest'anno la tradizione si è rinnovata

GIOVANI E ANZIANI UNITI DALLA MODA

Sfilata di abiti alla struttura residenziale Il Quadrifoglio/Carpine

di Emanuela Spigato

Come da tradizione ormai consolidata, anche quest'anno l'indirizzo moda dell'istituto Vallauri ha realizzato un progetto di conoscenza e collaborazione con alcune signore che negli anni cinquanta e sessanta hanno lavorato nel settore della moda, quando Carpi era un importante centro nel settore della maglieria e della confezione italiana. Il progetto Trame 2.0 ha previsto un percorso in due fasi con sfilata finale.

Nel primo incontro le allieve del terzo anno si sono recate nella struttura residenziale per anziani Il Quadrifoglio/Carpine e hanno incontrato le sarte e le maglie. Le signore hanno raccontato la loro esperienza lavorativa, rivelandosi donne energiche e combattive ancora innamorate del loro lavoro.

Dalla condivisione delle loro esperienze sono nate idee e bozzetti di vestiti. Successivamente le ragazze hanno sviluppato tali bozzetti nel laboratorio della scuola.

Nel secondo incontro le signore sono state ospiti all'istituto Vallauri.

A questa uscita si è unito il signor Graziano, ospite della residenza, che ha lavorato come ex meccanico di biciclette e motorini. Graziano, grazie all'accoglienza dei professori e degli allievi, ha potuto visitare il laboratorio di meccanica dell'istituto Vallauri.

La sua gioia nel rivedere tutte le attrezzature con cui ha lavorato per una vita era palpabile.

Le allieve hanno presentato le loro realizzazioni alle signore e hanno discusso insieme sulle migliorie da apportare. Hanno anche scelto gli accessori più adatti per arricchire e valorizzare i capi. Qualche signora nostalgica si è messa alla macchina da cucire e ha fatto dei ritocchi ad alcuni vestiti.

La sfilata

Dopo mesi di intenso lavoro, sono stati realizzati 49 splendidi vestiti per la sfilata finale. Per molte al-

lieve la moda non è solo l'apprendimento di tecniche di confezionamento ma anche un'opportunità per esprimere la loro creatività e personalità come ci raccontano I. e A. due allieve del terzo anno che hanno partecipato al progetto.

Dopo un lavoro tanto impegnativo, le allieve hanno superato ogni timidezza e imbarazzo e sfilato con i loro capi.

Sfilare non è di secondaria importanza nella formazione professionale, perché aiuta le giovani ad aprirsi alle novità e alle opportunità che le aspettano nel mondo del lavoro, come sottolinea J. del terzo anno.

La sfilata si è svolta nel giardino della Residenza per anziani Carpine/ Il Quadrifoglio, alla presenza degli ospiti che hanno applaudito con grande entusiasmo sulle note di musiche degli anni sessanta.

Questi tipi di eventi hanno una forte valenza comunitaria, perché permettono a due realtà e generazioni diverse di incontrarsi e di aprirsi alla conoscenza, cosa impossibile nella quotidianità.

Il progetto " Trame 2.0 " ha diversi obiettivi, come ci spiega Chiara Cavazzuti, animatrice della casa protetta il Quadrifoglio. Il primo fra tutti è quello di dimostrare che gli anziani non sono solo persone "vecchie e malate" , come il senso comune ci vuole far credere, ma hanno ancora tanto da dare e da insegnare a chi li sa ascoltare. Inoltre, questa iniziativa permette ai giovani di raccogliere l'esperienza di una vita di lavoro e sacrifici. Una eredità che in futuro potrà aiutarli a non perdere le loro radici.

La realizzazione di questo progetto non sarebbe stata possibile senza l'impegno delle insegnanti dell'indirizzo moda del triennio, che tanto si spendono per offrire ai loro allievi ogni opportunità per diventare professionisti preparati e persone attente e aperte. A loro va il mio grazie per essere un esempio di buona scuola.





EroStraniero il giornale - www.erostraniero.org

Numero di Registrazione: n. 2192 Tribunale di Modena
Direttore Responsabile: Raffaele Facci - erostranieroilgiornale@gmail.com
Direzione Editoriale: Comitato di EroStraniero
Proprietà: Cooperativa Sociale "Il Mantello"
Redazione: presso Casa del Volontariato - Viale Peruzzi 22 - 41012 Carpi (MO)
Coordinamento di Redazione: Valeria Magri
Coordinamento tra progetto e giornale: Paola Neri
Redattori: Danilo Baraldi, Valeria Canè, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato
Stampa: Compuservice Carpi
Hanno collaborato: Danilo Baraldi, Daniel Bermudez, Silvia Fogliani, Renzo Gherardi, Marco Giubertoni, Carlo Del Grande, Valeria Magri, Mario Orlandi, Emanuela Spigato
Fotografie: Danilo Baraldi, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato, web

Giochi digitali fecondi?

COSTRUIRE SINTONIE RELAZIONALI

Un buon uso che educa e avvicina le persone

di Daniel Bermudez, Università di Bolzano

Negli ultimi anni si è sviluppata una vasta letteratura sulla tecnologia come ponte per la comunicazione tra le persone, capace di fungere da mediatore nelle relazioni umane. In un mondo sempre più globalizzato, le relazioni che riconoscono le nostre differenze e i diversi punti di vista diventano ancora più importanti. Tuttavia, i ricercatori hanno scoperto che la tecnologia non è sempre inclusiva come potrebbe esserlo. Il modo in cui app e dispositivi vengono progettati può riflettere gli squilibri di potere già presenti nella società su temi come la disabilità, l'etnia o il genere. Per rendere la tecnologia più inclusiva, alcuni studiosi hanno proposto di andare oltre la semplice ottimizzazione della cosiddetta "User Experience", progettando invece relazioni significative con i nostri ambienti e riflettendo più a fondo sul nostro intreccio con la tecnologia.

Un tipo di tecnologia che oggi si trova in una posizione privilegiata per favorire questa azione di mediazione è il gioco. Giocare è sempre stato un aspetto fondamentale dell'essere umano. Che si tratti di bambini che inventano mondi immaginari, famiglie riunite intorno a un gioco da tavolo o amici che si sfidano in una partita di calcio, il gioco rende più facile entrare in relazione con gli altri. Ricordate quando avete giocato a carte, a uno sport o a un gioco da tavolo con qualcuno molto diverso da voi? È probabile che l'esperienza condivisa del gioco abbia reso più semplice entrare in sintonia con quella persona.

I giochi digitali sono l'estensione moderna di queste forme di gioco senza tempo. Oggi, in tutto il mondo, le persone collaborano o si sfidano nei giochi online, creando amicizie e comunità che altrimenti non sarebbero mai esistite. I giochi digitali hanno un enorme potenziale per creare relazioni significative che superano le barriere culturali, linguistiche e di

esperienza di vita, andando oltre il semplice intrattenimento.

Il gioco non è solo divertimento: è uno dei modi più potenti per imparare. Pensate a come i bambini esplorano il mondo: sperimentano, sbagliano e riprovano, tutto attraverso il gioco. L'apprendimento basato sul gioco rende le lezioni più coinvolgenti e significative, sfruttando la curiosità e la creatività legate al gioco. Quando gli studenti si sentono coinvolti e interessati, è più probabile che si assumano la responsabilità del proprio apprendimento: le ricerche dimostrano che ciò porta a una maggiore motivazione intrinseca e a risultati migliori.

Le ricerche sull'apprendimento autodeterminato mostrano che gli studenti migliorano le proprie esperienze di apprendimento quando hanno aspettative chiare, vere possibilità di scelta e un feedback di supporto. Invece di basarsi su regole rigide o sulla competizione, gli insegnanti possono creare attività legate agli interessi degli studenti e incoraggiarne la partecipazione attiva. In combinazione con il gioco, queste strategie aiutano gli studenti a sentirsi capaci, autonomi e più motivati ad appren-

dere.

I giochi digitali hanno un potenziale unico nel creare esperienze di apprendimento che vadano oltre la semplice memorizzazione o il superamento dei test. Possono offrire agli studenti un senso di scelta, libertà e responsabilità, e favorire relazioni umane attraverso un linguaggio che usano spesso. Unendo la natura coinvolgente del gioco con opportunità di autodirezione, feedback e connessione tra le persone, i giochi digitali possono aiutare gli studenti a sviluppare conoscenze, fiducia, creatività e un autentico amore per l'apprendimento.



CHIUSA UNA PORTA, SI APRE UN PORTONE

di Marco Giubertoni

Questo trenta giugno ha sancito la fine della mia carriera scolastica: uno di quei traguardi che sono tagliati da tanti, ma che quando vengono superati dal singolo diventano conquiste miliari.

L'insieme di emozioni che mi ha pervaso una volta terminato l'esame orale è stato contrastante, da una parte ero stanchissimo per i giorni di ripasso e per l'ansia, dall'altra contento di avere concluso la scuola ma anche beatamente ignorante di quel futuro che deve ancora arrivare e che marcherà l'inizio di una nuova vita.

Scattate le foto di rito, stemperata (seppur poco) la tensione, e dopo il pranzo con gli amici mi sono abbandonato alla torrida estate e a molti degli impegni che non ero riuscito a seguire durante l'anno, primo fra tutti la scrittura.

Quello della quinta è stato l'anno più bello e eterogeneo, dopo l'esperienza all'estero mi sono trovato catapultato in una classe di persone che ero abituato a conoscere in un modo, ma che si sono ripresentate in un'altro (non necessariamente peggiore), il rapporto con i professori era sempre segnato da un grande rispetto ma anche da una maggiore fiducia e complicità, ci sentivamo più grandi.

Cinque anni di superiori non si possono di certo riassumere in poche righe, ma sicuramente per me va questa quinta è stata una degna conclusione, ho imparato la fatica e la bellezza dello studio, la gestione del tempo e dell'ansia, cosa voglia dire sacrificare alcuni (molti) piaceri in virtù del dovere, e l'amore per la cultura e l'arte.

Chiaramente le fatiche non sono mancate, riabituarsi all'esigente sistema scolastico italiano è stato a dir poco provante, ed anche i primi assaggi del mondo degli adulti non sono stati semplici.

E di nuovo a settembre ricominceranno gli studi, come matricola, di nuovo in "prima".



La foto scattata alla porta della classe l'ultimo giorno di scuola



Da sinistra: Raffaele Facci e Marco Giubertoni



erostranieroilgiornale@gmail.com

Qualcuno aspetta me ed io aspetto loro

“ROSINA VAI ALLA SCUOLA DI EROSTRANIERO”

Avere le parole per esprimermi e quelle per capire gli altri

di Rosina

Vengo dal Ghana e sono a Carpi da circa vent'anni. Ho passato anni a fare le pulizie in una ricca famiglia, io arrivavo e loro se ne andavano al lavoro, le parole che ho imparato erano: *pulire, lavare, stirare, pavimenti, bagno, cucina, vetri, spolverare*.

Finita la mia giornata di lavoro tornavo a casa sfinita ed a malapena riuscivo a fare la spesa.

Non parlavo mai con nessun italiano e quelle poche volte che mi capitava facevo finta di capire, liquidavo la conversazione con un sorriso che, appena girato l'angolo, si trasformava in una smorfia di avvilitamento.

Tre anni fa per motivi di salute non ho più potuto lavorare, in compenso ho iniziato a frequentare il Servizio Sociale, i Patronati ed uffici vari. Devo dire che sono sempre stati disponibili ma io non riuscivo a dire le mie ragioni ed a comprendere fino in fondo le loro.

Un giorno la mia assistente sociale sfinita da questa pesante incomprensione mi ha detto “Rosina perché non vai alla scuola d'italiano?”. Lì per lì non mi sembrava quello di cui avevo bisogno ma, vista la sua insistenza, mi iscrissi.

Purtroppo o per fortuna la classe in cui fui inserita era già molto avanti con il programma ed io non capivo niente. Visto il mio disagio gli insegnanti decisero di affiancarmi ad una insegnante alle prime armi. L'entusiasmo degli inizi ci contagiò e nel giro di qualche mese tutto intorno a me divenne più chiaro e comprensibile.

Capii l'importanza di avere le parole per esprimermi e quelle per capire gli altri.

Da quel momento ad ogni conoscente ghanese appena arrivato in Italia, consiglio caldamente d'isciversi alla scuola d'italiano. Mi sono anche proposta come mediatrice all'interno dei corsi in cui sono presenti.

In questo modo aiuto la mia insegnante a comunicare con loro e viceversa.

Negli ultimi tempi sono diventata un po' la referente per i neoarrivati dal mio paese: li accompagno negli uffici per i documenti e nei luoghi della città importanti per poterci vivere.

Questa cosa ha dato un senso alla mia vita da pensionata, c'è qualcuno che aspetta me ed io che aspetto loro.



Rosina

Riceviamo il commento di Mario Bizzoccoli:
“Ti apprezzo moltissimo, Rosina, sei più italiana di tanti italiani e sei totalmente mondialista. Io sono un vecchio insegnante pensionato ed uso le armi della cultura; ho solo quelle che Dio mi ha dato. Mia moglie Paola, letteralmente, vive per l'istruzione agli immigrati nonché alla loro assistenza. Dio vi benedica.”

Esperienza di vita

CRESCENDO

Dall'Africa a Novi di Modena

di Reginald Hammond

“Era una bella giornata”

È il mio modo di essere sempre vivo e presente a me stesso nello scorrere quotidiano della vita.

Ora voglio raccontarvi un frammento della mia vita. Vado indietro nel tempo.

Io frequento la scuola media a Novi di Modena. Un martedì prima della Pasqua devo sviluppare un tema tra quelli proposti. Scelgo una esperienza od una situazione che mi abbia colpito di più e considero il mio ritorno in Ghana accompagnato da una signora. Avevo otto anni. Ricordo bene il mio scritto.

Mio padre aveva prenotato un biglietto di sola andata per il Ghana. Non sapevo niente di cosa succedesse nella mia famiglia in Ghana, avevo ancora il quadrimestre da finire. Con il mio miglior amico, Samuele, mi vedevo durante la ricreazione. Improvvisamente avrei dovuto tornare in Africa e, stranamente, con una signora che conoscevo poco.

La mattina della partenza mio padre mi prepara e, prima di partire da casa, mi chiede: “Sei pronto per vedere tua madre?”

Rispondo di sì.

Siamo arrivati all'aeroporto. Ci aspettava la signora. Ora vado oltre il racconto di viaggio.

Arrivati in Africa, indovinate chi mi aspettava: mia madre.

Normalmente quando una persona incontra sua madre dopo un bel po' di tempo, gli viene una sensazione di felicità. Ma quando ho visto la mia, non sentivo niente di speciale o una emozione. In effetti l'avevo lasciata da piccolo, sui quattro anni. Rimango in Africa per sei anni: conosco bene mia madre che, ora, dall'Italia raggiungo quotidianamente telefonandole. È lo stimolo e la fonte di ciò in cui credo.

Torno alla discesa dall'aereo: essendo piccolo e gracile non riuscivo a prendere il mio bagaglio perciò me lo prende mia madre. Abbiamo salutato la signora, e come fa ogni cristiano, anche mia madre dice alla signora;

“Sister Nyame nhyira wo” che vuol dire: “Sorella, che Dio ti benedica”. Siamo usciti dall'aeroporto. Da tanto tempo non vivevo l'atmosfera africana. Le auto con le casse che fanno pubblicità via audio. Gli autisti che urlano “Se Se Circle” per informare chi volesse andare nella città di “Circle”. Le mamme che vendono l'acqua urlando “Eye Pure water” (il nome della marca dell'acqua). Mentre osservo, mia madre carica il bagaglio in taxi insieme all'autista. Che gentile l'autista! Mi è piaciuta molto l'esperienza, ma il cuore della traccia che ho scelto riguarda molto il ritorno a casa. Ho visto dei ragazzi per strada vestiti male che vendevano cibo. Ero molto colpito da quello che ho visto. Sono dell'Africa, prima di tornare ero in Italia, e in Italia non vedevo queste cose. Vedevo tutti i ragazzi a scuola che studiavano al posto di lavorare. Rimasto senza parole, quella notte non riesco a dormire. Questo momento mi è rimasto in testa fin adesso”

Dopo aver finito il tema l'ho consegnato. Nella lezione successiva di italiano, qualche giorno dopo, avendo l'insegnante corretto il tema, negli ultimi 10 minuti di lezione, si alza venendo verso di me. Mi guardava.

Arrivata al mio banco mi chiede: “Reginald, posso leggere il tuo tema a tutti?”. Gli rispondo di sì. Avevo preso cinque e mezzo.



Dalla Costituzione

ESSERE LAVORATORE ESSERE CITTADINO

La mia riflessione personale

di Studente 05

L'articolo 1 della Costituzione italiana afferma che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". È una frase che ho sentito tante volte, ma solo ora inizio a capirne davvero il significato. Non è solo l'inizio di un testo di legge: è una dichiarazione di identità, un modo per dire che il lavoro non è soltanto un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma anche uno strumento per sentirsi parte della società, per contribuire, per esserci.

Da qualche tempo, oltre a frequentare l'ultimo anno delle superiori, lavoro anche come barista. Non è sempre facile conciliare studio e lavoro, soprattutto quando si è stanchi o sotto esame, ma questa esperienza mi sta insegnando tantissimo. Ogni turno dietro al bancone è una piccola palestra di vita: impari ad avere pazienza, a gestire le pressioni, a relazionarti con persone diverse, a essere puntuale e responsabile. E soprattutto, capisci davvero cosa significa "guadagnarsi" qualcosa. La-

vorare mentre studio mi ha fatto crescere. Ho iniziato a vedere con occhi diversi anche i sacrifici dei miei genitori, che hanno lasciato il loro Paese per costruire qui un futuro per me e la mia famiglia. La loro storia, fatta di lavoro umile ma dignitoso, mi ha sempre accompagnato, ma solo ora sento di comprenderla in profondità. Quando torno a casa dopo una giornata piena, capisco cosa significhi davvero la parola "fatica", ma anche quanto sia gratificante sapere di aver dato il proprio contributo.

Essere cittadino, per me, significa proprio questo: contribuire. Non solo rispettare le leggi, ma anche dare qualcosa agli altri, costruire insieme. Significa anche fare scelte consapevoli, informarsi, partecipare alla vita del Paese. E il lavoro, in tutto questo, è fondamentale. È attraverso il lavoro che si diventa indipendenti, che si conquista rispetto, che si mettono in pratica i valori in cui si crede. Nel mio piccolo, con un grembiule da barista e un libro nello zaino, mi sento già parte di questa Repubblica fondata sul lavoro. Non so ancora che strada prenderò dopo la maturità, ma so che voglio continuare a crescere come persona,

come cittadino e come lavoratore. Voglio portare con me tutto quello che sto imparando oggi: il senso del dovere, la voglia di migliorarmi, il rispetto per chi lavora ogni giorno, in silenzio, per tenere in piedi questo Paese.

Essere cittadino e lavoratore non è solo una condizione, ma una responsabilità. E io voglio essere all'altezza di questa responsabilità, con orgoglio e con impegno, anche grazie alle mie radici e alla mia storia.

Costituzione
della Repubblica Italiana



ART. 1.

**L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo,
che la esercita nelle forme
e nei limiti della Costituzione.**



Comune di Guercia

1948 / 2018 Settantesimo anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana.

Per me e i miei figli

LA LIBERTÀ ECONOMICA

Serenità prospettive responsabilità

di Mes 08

La libertà economica è uno dei pilastri fondamentali per una vita serena. Non si tratta solo di accumulare denaro, ma di garantirsi la possibilità di scegliere senza essere vincolati da preoccupazioni materiali. Quando i soldi non sono un problema, la mente è più libera di concentrarsi su ciò che conta davvero: il benessere personale, il futuro dei propri figli e la qualità della vita.

La serenità economica consente di investire il tempo in salute, tempo libero e crescita personale. Non è solo una questione di essere tranquilli ma di poter scegliere dove vivere, come vivere e che tipo di vita offrire alla propria famiglia.

Per raggiungere questa condizione serve impegno, disciplina e dedizione. Il primo passo è trovare un modo, un lavoro che abbia un buon compenso economico, così da poter sviluppare progetti e sogni. Creare una situazione stabile per me e per i miei figli significa garantire un'educazione di qualità, trasmettergli gli insegnamenti che ho ricevuto io e offrirgli opportunità senza il peso di vincoli economici così che possano

vivere una vita tranquilla, agiata e senza preoccupazioni.

Raggiungere una libertà economica non è soltanto un pensiero, per me, ma un obiettivo. Una vita adeguata non si misura solo nel lusso, ma nella capacità di vivere facendo quello che si vuole, senza preoccupazioni.

Il mio obiettivo non è accumulare denaro fine a sé stesso, ma usarlo per vivere meglio. La libertà economica è una condizione che si costruisce con dedizione, disciplina e impegno. Ed è proprio questo insieme che può garantire a me e alla mia famiglia un futuro sereno e ricco di opportunità.



1944 “PIPPO” VOLANTE

Sfollati in un tranquillo posto di campagna

di Mario Orlandi

Fra le tante storie cruente del tempo di guerra, ce n'è anche qualcuna finita bene e, addirittura, qualcuna finita bene e con risvolti comici.

1944. La città era diventata invivibile a causa delle frequenti incursioni aeree alleate e le visite notturne di “Pippo” che toglievano il sonno anche ai più tranquilli. “Sfolliamo” a Gargallo, frazione tranquillissima, dove all'aviazione alleata non verrà mai in mente di sganciare una bomba.

Ci trasferiamo tutti, insieme agli altri residenti della casa di Via Ugo Sbrillanci, le famiglie Lugli, Vellani, Zanoli, Po, Formigoni e Orlandi unite tra loro da vari vincoli di parentela, giusto nel mulino di Gargallo (hai visto mai che il centro di Gargallo fosse troppo affollato?), ospiti del Sig. Malagoli.

La sistemazione è eccellente: dormiamo tutti e quindici in uno stanzone con divisorie improvvisate fatte di teli appesi a fili di ferro. In uno stanzone accanto dorme la famiglia Cavazzoli, che ha un strano ruolo di sfollata solo notturna visto che di giorno deve gestire la bottega di sali e tabacchi nell'angolo tra Via Sbrillanci e Via Nicolò Biondo.

Per procurarsi da mangiare bisogna andare tutti i giorni, per forza, nelle botteghe dei due centri vicini: Gargallo centro o Gargallo Cantone. Cosa vuoi mai, saranno due pedalate all'aria buona della campagna.

Ma sono anni in cui la tranquillità non esiste da nessuna parte, e in nessun momento.

E' durante uno di questi viaggi di approvvigionamento che avviene un fatto drammatico che avrebbe potuto tramutarsi in tragedia per mio padre Gino e il marito di sua cugina Gina, Metrobio Vellani, detto Cecco.

Si trovavano all'interno della bottega, quando un automezzo militare si fermò sulla strada antistante. Discesero militari tedeschi e repubblicani gridando a gran voce: “Rastrellamento”.

Tutti gli avventori furono spinti ver-



so l'autocarro sul quale i nostri due eroi videro, sgomenti, altre persone atterrite. I rastrellamenti erano frequenti in quei tempi: quando un militare tedesco o un repubblicano venivano uccisi, o c'era un attentato di qualsiasi tipo, la rappresaglia era immediata e spietata.

Venivano prese persone a caso nella zona dove era avvenuta l'uccisione, caricate su un camion e portate via. La destinazione era sempre ignota. Si poteva finire in un'altra città, alle prigioni e di lì al campo di concentramento o al poligono di tiro per la fucilazione.

A questo punto, però, Checco tirò fuori dalla tasca dei pantaloni, sventolandolo sotto il naso dei repubblicani, il suo asso di briscola: la tessera del partito fascista, di fronte alla quale, i rastrellatori non poterono far altro che lasciarlo libero. Mio padre però, non aveva né tessera né altro merito da vantare presso i suoi interlocutori e, ormai, caricato sull'autocarro, si vedeva già avviato verso il più triste destino. Le insistenze di Checco non convincevano i repubblicani.

Ma lui non desistette, anzi sfoderò un altro asso di briscola: il suo discreto tedesco col quale si rivolse direttamente ai militari teutonici e con loro si intrattenne a lungo a farfugliare, finché questi, convinti forse più che dagli argomenti, dal fatto

stesso che qualcuno parlasse discretamente la loro lingua, fecero cenno a mio padre di scendere e di andarsene. I repubblicani restarono con le pive nel sacco come i cagnolini di fronte al padrone: "ubi maior cessat" avrebbero pensato, se solo avessero saputo un po' di latino.

Tornarono, i nostri eroi, al mulino, con le facce sbiancate, ma sani e salvi. Dei poveri diavoli sull'autocarro non seppero mai più nulla.

Ma, in quel tranquillissimo posto di campagna, i problemi non venivano solo dai tedeschi e dai repubblicani, venivano, ovviamente, anche dalla parte opposta.

Una notte, saranno state le due o le tre, si sentirono delle urla venire dalla strada sotto le finestre dello stanzone nel quale dormivamo tutti insieme. "Vellani, siamo i partigiani!!! Affacciati alla finestra!!!" Io che ero un bambino dal sonno leggerissimo, mi svegliai per primo gridando: "Babbo, ci sono i carpigiani!!!" "Macché carpigiani, questi sono partigiani...Checco *dèssd èt*" urlò sua moglie Gina affacciandosi lei, alla finestra e apostrofando i partigiani con aggressivo: "*Mò 'sa vlii v a st'óra?*" "Vellani, venga fuori Vellani.." "*Mòcchè Vellani, a gh suun mè ed Vellani, 'sa vii iv?*" "Sappiamo che ha una rivoltella, ci getti giù l'arma e ce ne andiamo". Risposero questi rabboniti dall'aggressività della signora.

A questo punto l'azione si spostò tutta all'interno dello stanzone dove Gina stava letteralmente aggredendo il marito: "*Cuusa gh è...te gh èè 'na rivoltèela? Mò*

ii t maat o ii t caioun? Tiira fóora cla rivoltèela..." e qui, quella donna mite e sposa sottomessa che era, si trasformò di botto in un ciclone cominciando a passare dalle parole ai fatti e menando sventole a più non posso sul marito, il quale, muto e disorientato, non accennò minimamente a una difesa. La rivoltella saltò fuori in quattro e quattr'otto e fu gettata in strada da Gina accompagnata da un categorico: "*tulii mò la rivoltèela, e tulii v d ind i pèe*".

Dalla strada, la sceneggiata non doveva essere sfuggita ai sedicenti partigiani i quali devono immediatamente aver capito quale tipo di belva fosse il fascista padrone della rivoltella.

Dall'italiano, passarono direttamente a un pacato dialettale: "*bòona nòot*". E se ne andarono lasciando agli sfollati un sospiro di sollievo. A qualcuno restò un dubbio: come sapevano i partigiani di quella rivoltella che qualcuno aveva affidato a Checco?

A quel punto, dopo tre mesi (Giugno-Settembre), si pensò, che tutto sommato, erano meglio le bombe di città che la "tranquillità" della campagna di Gargallo. Così si tornò a casa e le bombe arrivarono...puntualmente.



Quando è il bosco a proteggere le persone

MYANMAR UNA STORIA DIFFICILE

Il racconto di Graziella Bergamaschi Ferraresi

di Valeria Magri

“Un bambino che salta su una mina e perde una gamba, i militari che attaccano i villaggi facendo terrorismo e saccheggiando, la popolazione che si rifugia nel bosco per poter continuare a vivere. E lì, nel bosco, costruiscono la scuola, la chiesa, l’ospedale che mantiene l’anonimato ovviamente per motivi di sicurezza.”

Questo ci racconta Graziella Bergamaschi Ferraresi, dell’associazione carpigiana “Insieme per le missioni”, quando la contattiamo per essere informati e aggiornati sulla situazione in Myanmar. Graziella, essendo in contatto con questa realtà, è informata sulla condizione attuale che ci racconta essere molto complicata. *“A breve ci saranno le elezioni, per questo i militari mettono mine e riconquistano i territori della popolazione attraverso atti vandalici. Il periodo è difficile”.*

L’associazione di cui sopra, da lei fondata, si è molto adoperata per aiutare questo popolo e non solo, anche se le risorse non erano molte. Sono state costruite sedici cisterne per l’acqua in vari Paesi: Myanmar, Mongolia, Tanzania, Mozambico. *“È stata costruita anche una scuola - dice Graziella - che purtroppo corre il rischio di essere distrutta dai militari. Il risultato è sempre la fuga dal villaggio e il non ritorno delle persone nelle loro case, per il saccheggio che viene attuato. Per quanto riguarda il cibo, oltre alle verdure, le persone si cibano di riso che viene distribuito nelle case da religiosi”.*

Graziella ci narra anche di una realtà, da lei conosciuta, composta da ragazzi con disabilità ed anche dalle loro madri. Per non isolarli, sono stati fatti uscire dal Centro dove alloggiano per andare ad alcuni incontri con uno psicologo. L’obiettivo era favorire in loro una migliore consapevolezza e conoscenza di loro stessi e soprattutto aiutarli a trovare un modo più sereno di stare al mondo, nella speranza che, pur con disabili-



la Chiesa-scuola provvisoria nella tendopoli con le pareti di teli di plastica



Dormitorio per 40 ragazzini di un orfanotrofio

tà si possa costruire un futuro ricco di opportunità.

Infine il sogno di Graziella è far sì che ognuno di loro possa lavorare, utilizzando le risorse a loro disposizione. *“Che cosa posso fare con una mano sola”*. Costituire quindi una cooperativa per far lavorare questi ragazzi, facendoli esprimere, utilizzare le loro competenze, i loro talenti che, pur nella disabilità, possono far uscire da loro stessi e incontrare la comunità. Con l’augurio che possano essere accolti ed amati per quello che sono e che possono dare. Un bell’esempio di inclusione, direi.



Una famiglia lascia il villaggio per trovare maggior sicurezza nella foresta



Tendopoli di sfollati. La pioggia ha sradicato gli alberi con conseguenti danni



Riparando nella foresta



La scuola in costruzione

**EroStraniero progetto,
EroStraniero giornale**

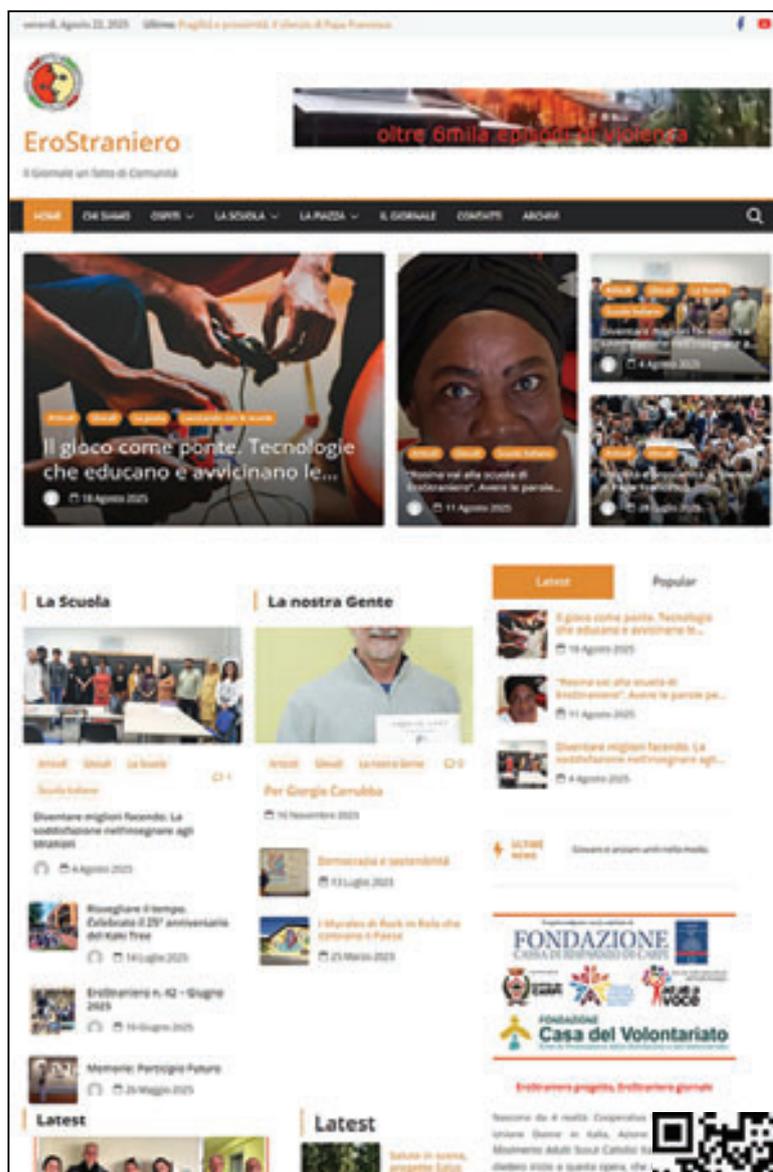


Nascono da 4 realtà: **Cooperativa Sociale Il Mantello, Unione Donne in Italia, Azione Cattolica Italiana, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani**, che nel 2010 diedero inizio a questa opera, che oggi conta circa 50 volontari, con 13 gruppi classe, nel territorio. Successivamente, nacque il giornale.

Il gruppo di redazione si incontra ogni 15 giorni con un ospite significativo per il percorso sull'identità, personale e collettiva, che è tema di fondo di un itinerario di riflessione a sviluppo della reciproca appartenenza, di nativi e non nativi, al nostro territorio.

“È il villaggio che educa” l'orizzonte che ci guida nel percorso di questi mesi.

Comunicare e coltivare le relazioni, è intento primo del lavoro culturale del giornale.



Siamo OnLine - www.erostraniero.org
il giornale con contributi audio e video



EROSTRANIERO
Diverse provenienze
un'unica via
Progetto per un
insegnamento della lingua e
cultura italiana a stranieri

